

## La strategia della rottura

**Bruno Vespa**

«**S**iamo sulle montagne russe», mi ha detto ieri Raffaele Fitto quando gli ho chiesto una previsione non da uomo di parte, ma da testimone. Fino all'ultimo secondo utile, Berlusconi si lascerà le mani libere. E soltanto al mattino di sabato 16 novembre, data in cui si riunirà il Consiglio nazionale del Pdl, scioglierà la riserva sul

futuro del suo partito. Quando mercoledì sera gli ho telefonato per chiedergli se voleva rispondere alle polemiche innescate dalla sua dichiarazione sui figli che si sentono come gli ebrei, il Cavaliere mi è apparso oppresso da un profondo senso di «ingiusto accerchiamento».

**> Segue a pag. 26**

Era incredulo all'idea che i suoi possano restare al governo con chi - facendo tutto il possibile per mettere in difficoltà il ministero Letta - sta accelerando le pratiche per la sua decadenza da senatore esponendolo ai rischi di un possibile arresto. Alle mie obiezioni sul fatto che mai Napolitano scioglierebbe le Camere con questa legge elettorale, Berlusconi non ha risposto. Sa quanto siano fondate e in effetti sembrerebbe (il condizionale deve essere stato inventato per descriverne gli umori) orientato a rassegnarsi. In realtà, ad Angelino Alfano continua a dire che bisogna andare alla rottura, nonostante il ministro gli ripeta che moltissimi senatori non sono disposti a tagliare la più corta legislatura della storia repubblicana senza la certezza di un beneficio per il proprio leader e per il proprio partito. Al contrario di quanto si è letto in questi giorni, Berlusconi non ha mai chiesto ad Alfano di separare la sua sorte da quella degli altri ministri. E' vero che l'affetto del Cavaliere per i componenti della squadra ministe-

riale hanno graduazioni diverse (da 90 per Angelino a 5 per Gaetano Quagliariello), ma egli sa per primo quanto sia improponibile per il ministro dell'Interno accettare una prospettiva del genere. E sa che per nessuna ragione Alfano uscirebbe dal governo a metà novembre quando la situazione non è cambiata rispetto al voto di fiducia del 2 ottobre. Berlusconi ha offerto ad Alfano la vice presidenza di Forza Italia e il segretario del Pdl l'ha rifiutata per dimostrare che la cosa più importante non sono le cariche quanto la linea politica. E la linea politica dei 'governativi' è la seguente: ottenere dal governo quanto più possibile appartenga alle tradizioni e alle richieste del centrodestra, non uscirne in un momento di crisi gravissima. E a questo proposito ieri Alfano ha segnato un punto in proprio favore ottenendo che il consiglio dei ministri recepisce la prescrizione europea a proposito della responsabilità civile dei magistrati. Il centrodestra non ha calcato la mano per non compromettere il referendum radicale che è certamente più forte, ma quello lanciato ieri - pure circoscritto - è senz'al-

tro un segnale importante. La coppia Letta - Alfano deve insomma tenere la barra dritta e navigare proteggendosi dal fuoco amico. La battuta di Matteo Renzi sulla Cancellieri ("Non l'avrei difesa") conferma che il sindaco di Firenze non metterebbe il lutto se si aprisse una crisi. Il modo migliore per difendersi, i dioscuri al comando ce l'avrebbero: ieri Letta ha smentito di aver detto che in Europa lo chiamano «palle d'acciaio». È un peccato. Deve averle e - per usare una sfumatura di stile anglosassone - metterle sul tavolo della Merkel e ottenere per esempio che dal vincolo del 3 per cento vengano subito escluse tutte le spese per gli investimenti. Se non girano un po' di soldi, l'uscita effettiva dalla crisi non sarà percepita in tempi brevi.